

**VITE PARALLELE** Furono due personaggi molto diversi l'italiano e il russo e divisi da opposte linee politiche. Ma il comunista sardo intervenne a difesa del comandante dell'Armata Rossa contro Stalin. Ed entrambi amavano il futurismo

■ di Adriano Guerra

# Gramsci e Trotsky

## Dialogo tra eretici

### Due comunisti non «barbari»

**Due grandi protagonisti**, due simboli del marxismo occidentale, eretici ciascuno a modo suo e leader in condizioni diversissime dell'ondata inaugurata dal 1917. L'uno Gramsci, fondatore dell'*Ordine Nuovo*, teorico dei Consigli Operai e poi prigioniero geniale e autocritico. L'altro Trotsky, comandante dell'armata rossa, teorico della Rivoluzione tradita, vittima designata di Stalin e a lungo simbolo di colpa irrimediabile per il comunismo staliniano e post. La colpa di «tradimento» contro L'Urss del socialismo in un paese

solo. Due figure diversissime in termini di linea politica ma vicine per caratura intellettuale e anche per un destino da perseguitati che li accomunò. Ecco perché le mettiamo a confronto nel dare avvio alle celebrazioni per il settantesimo della morte di Gramsci (27 aprile 1937). E che prevedono altri articoli, un inserto speciale, una raccolta di scritti in volume acclusa al giornale, e l'edizione digitale del capolavoro gramsciano: *I Quaderni del Carcere*. Magistralmente riordinati nel 1975 da Valentino Gerratana per Einaudi e oggi

ristampati dall'editrice torinese. Qui Adriano Guerra propone un confronto rigoroso, che non elude un problema di fondo: il dissenso di Gramsci dalle tesi di Trotsky. Ma anche la sua ferma contrarietà alle misure amministrative contro di lui. Posizione non inoltrata da Togliatti a Stalin e che aprirà una frattura tra Gramsci e Togliatti. E poi c'è il futurismo e l'autonomia dell'arte. Terreni di intesa metapolitici tra due grandi capi politici, non certo «barbari» in materia come invece si autodefiniva Lenin.  
**Bruno Gravagnuolo**

**G**ramsci non è certo stato troppo tiepido con Trotsky, considerato in sintesi come «il teorico politico dell'attacco frontale in un periodo in cui esso è solo causa di disfatte». E ancora «un cosmopolita superficialmente nazionale e superficialmente europeo», rispetto a Lenin considerato al contrario «profondamente nazionale e profondamente europeo». Qualche volta, quando nell'impossibilità di controllare una citazione era costretto a far ricorso alla memoria, con i rischi che ciò sempre comporta, le critiche di Gramsci a Trotsky possono apparire troppo dure e anche ingiustificate. Così ad esempio quando Trotsky viene rimproverato per aver accusato Labriola di «dilettantismo» (mentre in realtà altro era stato il discorso del leader sovietico). Tuttavia Trotsky non è stato mai considerato da Gramsci un nemico da stroncare. Non nel 1926 quando chiese - invano, come si sa - a Togliatti di intervenire per impedire che la maggioranza del gruppo dirigente russo raccolta attorno a Stalin non si limitasse a vincere il confronto con la minoranza ma puntasse a stravincere. E non negli anni del carcere e del confino quando nei *Quaderni* prese, e più volte, posizione contro le tesi di Trotsky, quelle - in primo luogo - della «rivoluzione permanente» o del rapporto fra «americanismo» e «modo di vivere» - ricordando però che alla base delle «soluzioni pratiche sbagliate», e sbagliate perché destinate a «sfociare in una forma di bonapartismo» - c'erano sempre però «preoccupazioni giuste». Parlando della liquidazione politica di Trotsky, espulso dall'Urss nel 1929, Gramsci si è chiesto poi nel 1935 se non ci si trovasse di fronte al tentativo di eliminare quel «parlamento nero» che sussiste sempre dopo l'abolizione del «parlamento legale». Sullo sfondo - par di capire - c'era sempre la questione del prezzo che l'Unione sovietica, e non solo essa, aveva pagato nel momento in cui con la cacciata della minoranza era stata posta fine nel partito russo alla dialettica destra-sinistra.

Nei *Quaderni del carcere*, dai quali abbiamo tratto le citazioni sopra riportate, il nome Trotsky non compare mai. Si parla di lui come di Bronstein ma più spesso di Leo Davidovich, di Leone Davidovici e ancora di Davidovi. Allo stesso modo, e per la stessa ragione, il nome di Lenin (Vladimir Ilic Uljanov) è stato italianizzato in Ilici e anche in Vilici, e quello di Stalin (Josif, Vissarionovic Dzugashvili) in un insospettabile Giuseppe Bessarione. Il tutto per rendere un poco più difficile il lavoro dei censori fascisti che imbattendosi sul nome di Trotsky avrebbero fatto un balzo sulla sedia, anche se un'opera importante, *L'autobiografia*, di Leone Davidovici, all'evidente scopo di far leva sull'antistalinismo dell'autore presentato come antisovietismo, era stata pubblicata a Milano da Mondadori. Quando però Gramsci, inserendoli in una lista di libri da inoltrare per l'acquisto probabilmente a Piero Sraffa, tentò di entrare in possesso delle opere scritte da Trotsky dopo la cacciata di quest'ultimo dall'Urss (*La revolution défigurée* e *Vers le capitalisme ou vers le socialisme?*, come si può leggere nella copertina del primo *Quader-*



Da sinistra a destra  
 Antonio Gramsci  
 Palmiro Togliatti e  
 Filippo Tommaso Marinetti  
 Sopra Trotsky  
 passa in rassegna  
 soldati dell'Armata Rossa

### Il fondatore del Pci fu a Mosca nel 1922 per la conferenza del Comintern e incontrò più d'una volta il leader russo

no) la censura fascista, e al livello più alto perché sarà lo stesso Mussolini a cancellare i due titoli dall'elenco, compì l'opera avviata da quella di Stalin.

Non si può però dimenticare che quando Gramsci preparò l'elenco dei libri per Sraffa, Trotsky era un autore all'indice anche all'interno del Pci («Le misure prese contro Trotsky e altri - si legge nella famosa e «famigerata» lettera inviata al prigioniero da Ruggiero Grieco nel febbraio del 1928 - sono state, certo, dolorose, ma non era possibile fare diversamente»). La circostanza va segnalata perché fornisce la prova da

una parte dell'indipendenza e dell'autonomia di giudizio di Gramsci e dall'altra della curiosità - curiosità politica, desiderio di sapere come stavano le cose rivolgendosi alle fonti dirette - con le quali il recluso guardava al conflitto che continuava fra gli eredi di Lenin, conflitto al quale Stalin avrebbe posto termine ordinando nel 1940 l'assassinio del rivale.

Nell'attenzione con la quale Gramsci guardava a Trotsky e alla sua battaglia c'era anche però un dato che forse è stato sin qui trascurato: il segno di un'antica ammirazione nei confronti non già e non tanto dell'uomo politico ma dell'intellettuale, quale era appunto Trotsky, cultore di storia, aperto ai problemi della vita culturale del suo paese, con interessi e curiosità che andavano al di là della politica in senso stretto e della Russia. Se si esaminano gli scritti di Trotsky e di Gramsci si può constatare in non pochi punti l'esistenza di una reale affinità fra due comunisti pur tanto diversi per formazione e storia personale. Si pensi al Trotsky di *Letteratura e rivoluzione* (tradotto e presentato da noi a suo tempo da Vittorio Strada per Einaudi), alle molte pagine dedicate da Trotsky alla polemi-

ca contro la cosiddetta «cultura proletaria», nonché a Belyi, Pilniak, Essenin, Blok. Si pensi alla polemica di Trotsky contro chi (F.T. Raskolnikov) scriveva che «La Divina commedia è preziosa perché permette di capire la psicologia di una classe determinata di un'epoca determinata». Naturalmente - era la replica di Trotsky - anche Dante è il prodotto di un determinato ambiente sociale. «Ma Dante è un genio. E se noi consideriamo la *Divina commedia* come una fonte di percezione poetica ciò avviene non perché Dante è stato un piccolo-borghese fiorentino del XIII secolo, ma in notevole misura nonostante questa circostanza». Questo era Trotsky. Un modo di guardare a Dante il suo - si dirà - di un altro secolo. Ma è anche perché quella battaglia sulla questione dell'autonomia dell'arte, insieme a tante altre dei secoli precedenti e degli anni successivi, è stata combattuta, se oggi Sermoniti e Benigni possono leggere Dante davanti a migliaia di persone che magari non credono all'esistenza del diavolo e dell'inferno ma guardano alla *Commedia* come ad una «fonte di percezione poetica». In quanto a Gramsci, che fra l'altro aveva fondato a Torino nel 1921

### In una lettera l'autore di «Letteratura e rivoluzione» chiese a Gramsci note e pareri su Marinetti e D'Annunzio

un Istituto di cultura proletaria come sezione del Prolet' Kult sovietico, non è poi naturale che trovandosi a Mosca nel 1922 per la 2ª Conferenza del Comintern, si incontrasse più di una volta con Trotsky? E non solo per parlare di problemi strettamente politici come è dimostrato dal fatto che un certo giorno Trotsky gli chiese di scrivere una nota sul futurismo italiano da inserire in *Letteratura e rivoluzione*. «Caro compagno - si legge nella lettera di Trotsky del 30 agosto 1922 - non potrebbe comunicarmi qual è il ruolo del Futurismo in Italia? Quale fu la posizione di Marinetti e della sua scuola durante la

### EX LIBRIS

*Quel che la storia può insegnarci di più certo è che ci inganniamo su un punto della storia*

Paul Valéry

### IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

## Cartoons cambia Baia

**H**a doppiato il capo dei dieci anni e, nella sua lunga «regata» animata, *Cartoons on the Bay* cambia baia: da Amalfi, da dove era partito, dopo una lunga sosta a Positano, quest'anno il festival internazionale dell'animazione televisiva (organizzato da Rai Trade con la direzione artistica di Alfio Bastiancich), approda a Salerno dal 19 al 22 aprile. Il menu, come in ogni festival che si rispetti, è vario e abbondante. A cominciare dalle opere in concorso: 40, provenienti da 19 nazioni che si disputeranno i Pulcinella Awards (statuine disegnate dal grande Lele Luzzati, scomparso di recente). Sostanzioso il «piatto» offerto dall'Italia che, con 6 proposte di serie tv (tutte prodotte da Rai Fiction) si piazza, assieme alla Francia, dopo gli Usa che ne presentano 7. *Arturo e Kivi*, *Cuccioli* (alla sua terza stagione), *Scuola di Vampiri*, *Uffa! Che Pazienza* (tratto da una favola di Andrea Pazienza), *Rahan* e *L'arte con Mati e Dadà* sono i titoli delle serie Rai in concorso. Attesa per i lungometraggi in anteprima: *I Robinson, una famiglia spaziale*, di Stephen J. Anderson, targato Walt Disney, che inaugura le danze la sera del 19; *TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles* di Kevin Munroe, con cui la Warner riporta sul grande schermo le quattro implacabili tartarughe; *Nome in codice: Brutto Anatrocolo*, diretto da Michael Hegner e Karsten Killerich, tratto dalla celebre fiaba di Andersen. Ovviamente i grandi network a cartoni animati, come Disney Channel e Cartoon Network, presenteranno le loro novità: rispettivamente *I miei amici Tigro e Pooh* e la nuova serie *Shaggy & Scooby Doo*. Di richiamo, sempre nella serata inaugurale, la presentazione della versione restaurata e rimasterizzata in digitale della serie tv d'antan *Professor Balazar*. Zlatko Bourek, l'animatore della storica Scuola di Zagabria che ne ha curato la riedizione riceverà un giusto riconoscimento alla carriera. Gli faranno compagnia la Famiglia Pagot (Angela Marco e Gina, eredi di Nino e Toni), premiati per la lunghissima e nobile attività di questo studio che, da *I Fratelli dinamite* a *Calimero* e oltre, ha fatto la storia del cinema d'animazione italiano.  
 rpallavicini@unita.it

